

a cura di Héctor Franceschi

MATRIMONIO E FAMIGLIA. LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

XIX Convegno di Studi della Facoltà di Diritto Canonico
Roma, 12-13 marzo 2015

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
SUBSIDIA CANONICA 15

EDUSC

Prima edizione 2015

In copertina:

Marc Chagall, *Gli amanti*, inchiostro di china e acquerello su carta, 1955.

Grafica

Liliana Agostinelli

Impaginazione

Gianluca Pignalberi (in L^AT_EX 2 ϵ)

© Copyright 2015 – ESC s.c.ar.l.

Via dei Pianellari, 41 – 00186 Roma

Tel. (39) 06 45493637 – Fax (39) 06 45493641

info@EduSC.it

ISBN 978-88-8333-450-4

LA FAMIGLIA QUALE REALTÀ ORIGINARIA: MOSTRARE, EDUCARE, ACCOMPAGNARE

Montserrat Gas Aixendri e M. Pilar Lacorte Tierz*

1. INTRODUZIONE

Il Sinodo dei Vescovi celebrato nell'autunno dell'anno 2014 ha messo in rilievo il ruolo fondamentale della famiglia nella Chiesa invitando a riscoprirla come soggetto imprescindibile per la nuova evangelizzazione. Nonostante i segnali evidenti di crisi, il desiderio di famiglia resta vivo, specie fra i giovani, e sono tante le famiglie che rispondono con generosità, allegria e fede alla loro vocazione, malgrado gli ostacoli, le incomprensioni e le sofferenze¹.

Per preparare la prossima riunione ordinaria del 2015 l'Assemblea dei Vescovi, invita a "discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna"². Senza togliere importanza ad alcuni dei problemi pastorali dei quali ha voluto occuparsi il Sinodo Straordinario celebratosi nel 2014, come quello dell'attenzione pastorale alle "famiglie ferite" (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati e famiglie monoparentali)³, sembrerebbe prioritario che la Chiesa dedicasse un'attenzione specifica alle cause di queste situazioni per cercare di fare un lavoro efficace di prevenzione. Così, la preparazione al matrimonio e l'accompagnamento alle famiglie diventano questioni vitali e pare naturale dedicare a queste

* Instituto de Estudios Superiores de la Familia (Universitat Internacional de Catalunya)

¹ SEGRETERIA DEL SINODO DEI VESCOVI, III Assemblea Generale Straordinaria, *Relatio Synodi* del 18-10-2014, nn. 1 e 2. In avanti faremo riferimento a questo documento come "Relatio Synodi 2014".

² *Ibidem*, n. 4.

³ *Relatio Synodi* 2014, nn. 44-54.

attività una parte importante delle energie investite nell'insieme della pastorale familiare.

Per far fronte alla situazione odierna della famiglia in tanti luoghi, con le sue luci e le sue ombre, è necessario intraprendere un'azione pastorale organica ed organizzata che includa tutti i membri della Chiesa, per sostenere le famiglie ed in modo particolare quelle che sono in difficoltà. Molto probabilmente è questa la sfida più importante per la Chiesa nei nostri tempi, poiché si tratta di "ri-costruire" un'istituzione – quella della famiglia – che è fondamentale per il futuro della nostra civiltà⁴. Non è una questione solo ecclesiale: occorre coinvolgere tutte le istanze della società civile, cominciando dai pubblici poteri e senza escludere le altre confessioni religiose. La Chiesa ha tuttavia una particolare responsabilità in questo lavoro in favore della famiglia, per il suo compito d'insegnare la verità "del principio" confermando i "principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana"⁵.

2. IL PUNTO DI PARTENZA: OSSERVARE LA REALTÀ PER OFFRIRE RISPOSTE

Oggi è indiscutibile il fatto che la sostenibilità della nostra civiltà sia fondata – tra altri agenti sociali – sulla famiglia. Dalla seconda metà del secolo scorso si sono compiuti passi importanti per una migliore comprensione della realtà familiare. Paradossalmente purtroppo, la vita delle persone pare allontanarsi da questa verità così essenziale per ogni individuo e per l'intera società: la proliferazione delle unioni di fatto, l'incremento dei divorzi, la crescita del numero di bambini nati fuori del matrimonio e le più recenti modifiche nell'ambito del Diritto di famiglia in molti paesi occidentali sembrerebbero confermare il fatto che il matrimonio sia divenuto un'istituzione che ormai dovrebbe essere sostituita da altre forme di convivenza "più aperte". L'occidente vive oggi sotto una specie di "tirannia dell'artificialità" nella quale le leggi tentano di definire e ridefinire la famiglia a seconda dei capricci o delle ideologie di moda, prescindendo dal suo fondamento antropologico, cioè, il naturale vincolo tra amore, sessualità, accoglienza della vita umana e impegno matrimoniale⁶.

⁴ Adoperiamo volutamente questa espressione, in contrapposizione alla "de-costruzione" auspicata dalla ideologia *gender*.

⁵ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, n. 14.

⁶ Queste grafiche espressioni sono state adoperate dal Cardinale Caffarra (si veda

Il primo passo da fare è quello di identificare ciò che ci impedisce di vedere la famiglia così com'è: quali sono gli elementi della cultura postmoderna che hanno progressivamente nascosto e messo in dubbio i suoi fondamenti. In primo luogo è possibile rilevare una vera crisi antropologica con delle specifiche conseguenze nella vita affettiva e nella costituzione di rapporti familiari stabili. Questa situazione conduce ad una visione negativa e pessimistica del progetto familiare, dove le difficoltà di convivenza vengono spesso interpretate come fratture irreparabili. Davanti alla constatazione di questa "realtà irreal", diventa prioritario – come propone il Card. Caffarra – togliere dagli occhi del cuore le "cataratte delle ideologie" che ci impediscono di percepire la "realtà reale", cioè riscoprire le evidenze originarie sul matrimonio e sulla famiglia⁷. A tale scopo si deve mostrare la famiglia a partire dal paradigma dell'amore coniugale ed educare i cuori dei figli affinché possano imparare ad amare, aspetto chiave dell'educazione familiare. Il compito di accompagnamento alle famiglie richiede un rinnovamento del linguaggio e degli strumenti per aiutare nei momenti di difficoltà, così come persone adeguatamente preparate per intervenire nei conflitti in accordo con la natura dei rapporti familiari.

2.1. Dalla crisi antropologica alla crisi della famiglia

Il nostro mondo vive oggi un profondo disconoscimento delle origini dell'essere umano, della sua natura e del suo destino. Benedetto XVI ha fatto riferimento ad una grande "emergenza educativa"⁸. Questo oscuramento antropologico colpisce in primo luogo ogni singola persona e la sua capacità di comprendere se stessa ed i suoi rapporti con gli altri, e poi si estende a tutta la società. Questo fenomeno non è solo ideologia e teoria, si è anche radicato nei modi di vivere dei singoli e nei costumi sociali. Così il Sinodo straordinario sulla famiglia ha

Fede e cultura di fronte al matrimonio, pubblicato in questo stesso volume).

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, n. 11.

⁸ L'emergenza sorge dalla "crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia". BENEDETTO XVI, *Discorso nell'inaugurazione dei lavori dell'assemblea diocesana di Roma*, 11 giugno 2007, disponibile nella web della Santa Sede: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20070611_convegno-roma.html [ultima visita marzo 2015].

sottolineato tra le diverse povertà della cultura odierna, quella della solitudine frutto dell'individualismo⁹. L'atteggiamento individualista comporta una comprensione della persona quale essere indipendente ed autosufficiente e dimentica la "natura familiare" dell'uomo, chiamato all'esistenza per amore e destinato all'amore attraverso il dono sincero di sé¹⁰. Da una prospettiva individualistica l'istituzione del matrimonio non ha consistenza perché non è che un contratto tra due individui che cercano la propria felicità; i figli allora rischiano di essere solo un mezzo per la realizzazione personale dei genitori oppure un impedimento per raggiungerla¹¹.

Oggi per molti giovani – e forse non solo per i giovani – l'idea di un amore radicale ed incondizionato, inteso come donazione ed accettazione dell'altro è quasi del tutto incomprensibile. Paradossalmente le stesse persone vedono questo tipo di amore come un ideale che vorrebbero per sé (vorrebbero cioè essere amati in questo modo) ma allo stesso tempo sentono il bisogno di proteggersi dalla vulnerabilità che porta con sé il donarsi alla persona amata.

Nonostante non condividano sul piano teorico questo approccio individualistico, molte famiglie hanno adottato di fatto forme di vita individualistiche, profondamente contrarie all'amore familiare e che si "contagiano" alle nuove generazioni. Così non di rado si osserva in alcune coppie – specie se giovani – una difficoltà oggettiva per proiettare la vita in comune. Molti vedono il fatto di sposarsi dal punto di vista della loro individualità, come qualcosa che si aggiunge al proprio essere e che può (forse) rendere più felice la vita personale. Diventa allora difficile comprendere che il matrimonio significa costituire una nuova identità (il "noi" di cui parla spesso Viladrich), un progetto co-biografico fondato nella donazione ed accettazione dei coniugi¹². Non di rado

⁹ Si parla infatti di un "individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto". (SEGRETERIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio Synodi*, n. 5).

L'individualismo in effetti provoca un rifiuto incosciente della relazionalità quale elemento di perfezionamento, poiché non accetta la dipendenza e la vulnerabilità insita nei rapporti personali. Nella pratica la concezione individualista porta con sé il disconoscimento di ciò che è amare non solo in ambito teorico ma anche nella vita.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, n. 11.

¹¹ C. CAFFARRA, *La famiglia oggi*. Articolo disponibile nella web: <http://www.caffarra.it/famiglia130504.php> [ultima visita marzo 2015].

¹² P.-J. VILADRICH, *La institución del matrimonio: Los tres poderes*, Rialp, Madrid 2005, p. 88.

vediamo oggi alcune delle conseguenze di questa mentalità: appena si condividono tempi di vita di famiglia, non si apprezzano fatti come i pasti in famiglia, le celebrazioni, la cura dei malati, degli anziani, dei bambini, ecc. Gli sposi hanno spesso vite sociali (amici, colleghi) e professionali parallele e molte volte non si pongono in comune neanche i beni materiali. Così nella pratica si rende quasi impossibile una vera vita familiare intesa come “comunità di vita e di amore”¹³.

2.2. *Postmodernità e “fragilità affettiva”*¹⁴

Una delle conseguenze immediate dell’individualismo è la difficoltà a stabilire legami forti tra le persone. L’individualismo conduce all’isolamento e alla mancanza di solidarietà tra le persone, le quali tendono a cercare nei rapporti relazionali la propria soddisfazione, e non il dono di sé. Nonostante ciò, nelle situazioni di crisi socioeconomica la famiglia continua ad essere l’istituzione più apprezzata, anche fra i giovani, ed è la solidarietà familiare quella che fornisce maggiore sostegno nei momenti di difficoltà.

Insieme a questa dinamica individualistica si profila un oscuramento del senso della libertà. Libertà e amore sono realtà in stretto rapporto, poiché l’amore è l’atto più umano di libertà. L’antropologia d’ispirazione cristiana considera l’uomo padrone di sé e del suo futuro, capace di prendere liberamente impegni e l’unico essere capace di donare se stesso (cioè il suo futuro) in un atto di presente.

Oggi spesso la libertà viene concepita come semplice possibilità di scelta e non di rado le persone sfuggono agli impegni pensando di mantenersi libere e intanto si astengono di vincoli. Le radici culturali del divorzio si fondano sul presupposto dell’impossibilità di un impegno che comprenda l’intera esistenza. Il pessimismo si nasconde bugiardamente sotto auspici di libertà perché si nega paradossalmente l’atto di libertà più degno, quello di donare se stessi alla persona amata¹⁵.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 48.

¹⁴ Il recente Sinodo ha utilizzato questa espressione per far riferimento a “una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità”, circostanza nella quale spesso “le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano a trovare i modi per crescere”, sottolineando il fatto che “molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale” (*Relatio Synodi* 2014, n. 10).

¹⁵ M. GAS AIXENDRI, *¿Qué significa casarse en el Siglo XXI?*, “*Temes d’Avui*” 43

La sessualità umana è una delle strutture della sociabilità e comunicabilità della persona e nel matrimonio rende possibile la più grande unione naturale tra due esseri. La cultura postmoderna considera invece impossibile questa comunicazione poiché la sessualità sarebbe priva di significato e viene ridotta a semplice oggetto di piacere. Le società occidentali sono oggi *ipersessualizzate*: l'educazione sessuale a scuola si limita a "informare" senza fornire ragioni, ed i minorenni sono sottomessi ad un autentico bombardamento mediatico (oggi soprattutto attraverso internet e la TV) d'informazione ad alto contenuto sessuale non contestualizzato. Si produce così una rottura tra i ritmi di sviluppo biologico ed affettivo, anticipandosi le tappe e dimenticandosi la necessità di un tempo di maturazione affettiva per poter dare senso a questa dimensione della persona.

Occorre sottolineare qui l'influsso dell'ideologia di genere nella sua pretesa artificiosa di stigmatizzare ed eliminare l'originaria differenza e complementarità tra i sessi, considerando la dimensione sessuata della persona come prodotto di una biologia irrazionale che può e deve essere sotto il dominio dell'uomo. Questa idea egualitarista è artificiosa ed irrealistica e, misconoscendo le differenze reali tra i sessi, è nella pratica all'origine di non pochi fraintendimenti, disappunti ed insuccessi nella vita di coppia. Più avanti avremo occasione di sviluppare questo punto.

2.3. *Visione pessimistica della famiglia e percezione patologica delle crisi*

Nella nostra società si è generalizzata l'idea che il matrimonio per sempre è un ideale che solo pochi sarebbero in grado di raggiungere. Molti giovani hanno vissuto l'esperienza della rottura, la separazione ed il divorzio – in definitiva, il disamore – dei propri genitori. È questo uno dei motivi per cui hanno paura di "darsi troppo", di amare con un amore incondizionato, per non dover soffrire gli stessi disappunti.

D'altra parte la donazione nella vita familiare viene percepita come contraria alle aspettative vitali ed al successo personale, professionale e sociale. Non solo è questa un'idea condivisa fra i giovani, in alcuni

(2012), pp. 83-91. Disponibile nella web della rivista: http://www.temesdavui.cat/es/revista/43/estudios/que_significa_casarse_en_el_siglo_xxi [ultima visita marzo 2015].

casi sono i genitori a vedere il progetto familiare dei loro figli come un ostacolo alla loro carriera e sono loro a consigliare di rimandarlo o di metterlo in secondo piano.

D'altra parte, in questo contesto pessimistico, le normali difficoltà che sorgono nella convivenza e che erano state sempre considerate "crisi di crescita" sono ora viste come motivi di rottura irrevocabile. L'esperienza professionale mostra, nonostante ciò, che molte situazioni che conducono oggi alla rottura delle coppie non sarebbero in realtà irreparabili. Non poche difficoltà sono dovute in molti casi al disconoscimento – teorico e vitale – della dinamica propria dei rapporti familiari e di ciò che significa amare. Dal punto di vista dell'atteggiamento individualista (radicalmente opposto ai rapporti familiari) non si riesce a capire il progetto familiare come l'unità che sorge dall'essere "una caro" e come crescita di un "noi" (la famiglia), ma piuttosto come una somma di progetti individuali.

Spesso coloro che desiderano aiutare le coppie in difficoltà consigliano in primo luogo di consultare i professionisti della psichiatria o della psicologia. Le difficoltà non sono però sinonimo di patologia nei rapporti di coppia. In molti casi quando la crisi non è ancora in una situazione di stallo e non si è complicata in altro modo (ad esempio con l'infedeltà o con l'attrazione sentimentale verso un'altra persona) potrebbe bastare con aiutare gli sposi a capire quale è la dinamica e le tappe di crescita e maturazione dell'amore coniugale, con i momenti di tranquillità e di difficoltà, affinché possano capire la loro situazione in un modo positivo, diventando capaci di cambiare la loro posizione, prendendo la decisione di migliorare la loro vita familiare.

3. LE PROPOSTE: MOSTRARE, EDUCARE, ACCOMPAGNARE

Per aiutare le famiglie a cambiare questa situazione è necessario intraprendere un lavoro che ha come fondamento tre azioni da sviluppare in modo simultaneo da diversi ambiti e nelle singole tappe del ciclo vitale familiare: mostrare, educare e accompagnare per recuperare la verità originaria sull'amore familiare.

3.1. *Mostrare: l'amore coniugale come paradigma*

Per cambiare lo sguardo sulla famiglia occorre comprendere la realtà e adeguare il linguaggio per poter spiegare la verità d'accordo alle circostanze dei luoghi e dei momenti¹⁶. Si tratta di ritornare alla verità del principio, al progetto originario di Dio sul matrimonio e la famiglia¹⁷. Questa verità è ancora sconosciuta a molti e questo è un ostacolo per la realizzazione della vocazione all'amore nelle loro vite¹⁸. È urgente il compito di mostrare di nuovo a tutti cosa significa "essere famiglia" e cosa comporta l'amore familiare¹⁹. Occorre riscoprire chi siamo e cosa significa amare e allo stesso tempo *reinventare* una pedagogia e un linguaggio nuovi per trasmettere efficacemente questa verità alle nuove generazioni. Questo compito deve essere portato a termine in primo luogo nel suo ambito naturale, vale a dire, all'interno delle famiglie cristiane²⁰.

La famiglia è – seguendo una nota espressione di Viladrich – "l'amore incondizionato alla persona nuda"²¹. Il fatto di sapersi amato senza condizioni è il metodo migliore per imparare la dinamica del dono di sé, così sconosciuta all'uomo e alla donna di oggi. La famiglia è l'ambito più adeguato perché la persona possa crescere in tutte le sue capacità: è scuola di amore ed il modo d'insegnare della famiglia è la vita condivisa, gli stessi legami familiari²². S'impara ad amare attraverso il tessuto di amore dato e ricevuto dei diversi "amori familiari": tra genitori, tra genitori e figli, tra figli e genitori, tra fratelli, ecc. È urgente che i genitori abbiano presente lo straordinario potere educativo della vita quotidiana nei focolari, tante volte sprecata o sottovalutata di fronte ad altri aspetti della vita (rapporti personali, professionali, sport, ecc.).

¹⁶ Questo è il compito della Chiesa nell'insegnare le verità perenni. Nel discorso inaugurale del Concilio Vaticano II Papa Giovanni XXIII sottolineò la necessità che la dottrina immutabile della Chiesa fosse approfondita e presentata secondo le esigenze dei tempi. GIOVANNI XXIII, *Discorso*, 11-10-1962, n. 6.5.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, n. 10.

¹⁸ *Ibidem*, n. 11.

¹⁹ *Ibidem*, n. 18.

²⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1632.

²¹ P.-J. VILADRICH, *El valor de los amores familiares*, Rialp, Madrid 2005, p. 28.

²² A. DEL PORTILLO, "La famiglia, vera scuola dell'amore. Commento alla *Lettera alle Famiglie*", in *Avvenire*, 24-02-1994: "Niente muove tanto ad amare, diceva san Tommaso, quanto il sapersi amati. Ed è proprio la famiglia – comunione di persone dove regna l'amore gratuito, disinteressato e generoso – il luogo dove si impara ad amare".

I pericoli per la famiglia non provengono dalle ideologie teoriche e astratte quanto dagli stili di vita individualistici ed edonistici, diffusi nei costumi e nelle forme di vita dei focolari e che sono un vero ostacolo per lo sviluppo del potere educativo dei rapporti di famiglia. Quello che ha il potere di educare o non farlo è la vita vissuta in famiglia, non le teorie: e l'individualismo pratico non aiuta la formazione, e peggio ancora, rende incapaci di "scegliere l'altro" come disposizione propria dell'amore.

Il primo e fondamentale rapporto familiare essenziale per imparare ad amare, è il rapporto coniugale. È il primo legame in un senso cronologico e anche in un senso ontologico, poiché da esso dipendono gli altri rapporti familiari e la loro capacità di essere "scuola di amore"²³. Vediamo di seguito alcuni elementi che definiscono il potere educativo dell'amore tra gli sposi.

a) *L'amore coniugale è amore impegnato*²⁴. Nell'impegno matrimoniale l'amore gratuito diventa amore "dovuto secondo giustizia"²⁵. Questo impegno è alla base della comprensione dell'amore familiare come amore incondizionato, nel quale ognuno è amato per il semplice fatto di esistere. Dall'amore impegnato dei genitori nasce il rapporto che consente che ognuno esista, cresca, viva, impari chi è, impari ad esprimersi, impari quali sono i propri compiti nella vita e la propria maturità²⁶.

Questo amore nel quale ogni persona si sa amata per se stessa e non per quello che fa o che ha, genera una comunità di convivenza così intensa da far sì che nella famiglia si trasmettano le virtù ed i valori in un modo diverso da quello proprio di altri ambiti. Gli apprendimenti decisivi per la formazione della personalità umana sono quelli che provengono dalla convivenza familiare, è un apprendimento "per immersione", attraverso la vita quotidiana nel focolare, poiché le virtù non s'imparano nei "discorsi" ma nella vita vissuta.

Lo sforzo degli sposi per vivere il loro impegno matrimoniale è il fondamento dell'educazione familiare, il rapporto che insegna ai figli come affrontare le difficoltà e come adattarsi ai cambiamenti. Dall'amore coniugale dei genitori s'impara il significato dell'amore come processo e come impegno. Il vincolo coniugale mostra un impegno nel quale

²³ V. MAIOLI SANESE, *Ho sete, per piacere, padre, madre, figli. Una esperienza a sostegno dei genitori*, Marietti, Roma 2004, p. 42.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie*, n. 11.

²⁵ P.-J. VILADRICH, *El pacto conyugal*, Rialp, Madrid 1990, p. 29.

²⁶ V. MAIOLI SANESE, *Ho sete, per piacere, padre, madre, figli*, cit., p. 42.

ognuno è amato dall'altro per sempre, un legame del quale sorge tutta l'energia affettiva che rende saldi tutti gli altri rapporti familiari²⁷. Per il figlio – specie a partire dall'adolescenza – che si sa frutto dell'amore dei genitori, è più facile il compito d'imparare ad amare. E questa è la migliore – e forse l'unica efficace – preparazione remota al matrimonio²⁸.

D'altra parte l'incondizionalità dell'amore degli sposi è alla base di uno strumento fondamentale nel processo educativo: l'autorità. L'amore impegnato dei genitori esclude la strumentalizzazione dell'altro e questa sicurezza è assolutamente necessaria per dare un fondamento all'autorità quale strumento educativo, permettendo di far comprendere l'esigenza ai figli come manifestazione di amore, poiché non si può esigere con efficacia da chi non si sa amato.

La coerenza che richiede ogni esercizio dell'autorità si manifesta nella lotta dei genitori per mantenere l'amore e l'unità nel loro impegno di amore. La sicurezza – percepita dai figli – di essere amati incondizionatamente dai genitori così come i genitori si amano tra di loro, rende possibile che essi sentano parte dello stesso amore le esigenze dei genitori nei loro confronti per aiutarli a maturare e a crescere. Quando invece si rompe il "per sempre", si rompe anche l'incondizionalità dell'amore con il quale il figlio si sente amato. Spesso quando i genitori spiegano al figlio ancora piccolo la decisione di separarsi, esso di solito chiede immediatamente: anche a me non mi amate più?".

b) *La differenza e la complementarità sessuale proprie della coniugalità.* La famiglia è anche scuola di amore in quanto nasce e vive della dinamica dell'amore degli sposi che è unità che parte da due realtà diverse e complementari: maschio e femmina. La specificità della famiglia è fondata su un rapporto di differenza, quella di genere, la quale rappresenta la fecondità della reciprocità insita nella natura umana²⁹. L'accettazione di colui che è diverso è presente in ogni tipo di amore, ma in modo speciale nell'amore coniugale che è per definizione un amore tra persone sessualmente diverse.

La famiglia si fonda quindi sulla differenza e, attraverso la dinamica propria dell'amore, ha bisogno di raggiungere l'unità che è la sua grande forza. A differenza di altri gruppi di organizzazione umana, la famiglia – che ha come valore più importante quello di vivere l'unità – è un gruppo emozionale ed affettivo, un sistema sociale con una strut-

²⁷ *Ibidem*, p. 81.

²⁸ A. POLAINO-LORENTE, *Familia y autoestima*, Ariel, Madrid 2004, p. 106.

²⁹ P. DONATI, *Manuale di Sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 33 e 146.

tura “bicefala” che tramite l’impegno matrimoniale riceve stabilità e sicurezza³⁰.

La famiglia, fondata sulla differenza tra maschio e femmina, è il luogo dove s’impara a vivere con amore le altre differenze. Il valore familiare dell’unità non significa andare sempre d’accordo, e perciò occorre che i coniugi abbiano la disposizione abituale di decidere insieme. Decidere in famiglia è il migliore metodo per crescere nell’amore, ed è un elemento insostituibile dell’educazione familiare, poiché per farlo si mettono in azione innumerevoli virtù e gli sposi “si donano” per il bene degli altri. Quello che hanno in comune marito e moglie è che i due vogliono il bene della famiglia, e questo amore li conduce a prendere decisioni congiuntamente, a cercare l’unità per il bene dell’altro, del figlio, del fratello. . . della famiglia. Ognuna di queste decisioni congiunte sono manifestazione del loro impegno e la migliore scuola dell’amore.

La famiglia è anche il luogo dell’incontro della differenza tra generazioni. Come ha sottolineato Donati, far famiglia significa farsi emigrante tra culture generazionali diverse, come coloro che lasciano la patria e arrivano ad altre terre si devono adattare ad un’altra lingua, ad altri costumi, nella famiglia si deve produrre uno “espatrio” perché si possano comprendere le diverse generazioni³¹. I rapporti intergenerazionali facilitano in modo speciale il compito di educare in famiglia: non solo educa il rapporto nonni-nipoti, ma anche i genitori sono “modello” e paradigma per i figli sposati. Diventa così molto importante il compito di accompagnamento che realizzano i coniugi riguardo i figli, affinché questi imparino ad essere sposi, rivolgano loro i dubbi e chiedano consiglio per superare le difficoltà nella loro vita di coppia. Senza indebite intromissioni nella vita coniugale dei figli, i genitori devono sostenerli “dal di fuori”, con una presenza che sia forza ed esempio costante.

La differenza è pertanto una ricchezza della famiglia e uno strumento educativo insostituibile per insegnare ad amare. Le differenze sono feconde perché amare colui che è diverso richiede uscire da se stessi, “fare posto” all’altro, accogliere e dare. Quando non si capiscono e non si rispettano le differenze come ricchezza e come possibilità di uscire di sé, appaiono i conflitti di potere all’interno del nucleo familiare, conflitti che possono essere letali a breve e mezzo termine.

³⁰ A. POLAINO-LORENTE, *Familia: locura y sensatez*, AC, Madrid 1993, p. 18.

³¹ P. DONATI, *Manuale di Sociologia della famiglia*, cit., p. 216

3.2. *Educare: insegnare ad amare, chiave dell'educazione familiare*

È nella vita familiare, attraverso i compiti quotidiani dove s'impara come "per osmosi" cosa significa, nella pratica, amare. Questa prima formazione affettiva in seno alla famiglia costituisce la base della preparazione remota al matrimonio³². Educare significa "perfezionare" l'altro, aiutarlo a crescere in tutte le dimensioni personali: l'intelletto, la volontà e l'affettività. La famiglia, scuola dell'amore, ha la grande sfida di educare l'affettività e la sessualità delle nuove generazioni³³. Viviamo in una società in cui tante manifestazioni della cultura sono incentrate nell'emotività. L'uomo dei nostri tempi impara a "sentire" la realtà prima che a conoscerla o a capirla con la ragione. L'emotività e l'affettività sono quasi magnificate e allo stesso tempo, in modo paradossale, non si pensa ad educare in famiglia – che è il suo spazio naturale – i sentimenti dei bambini e dei giovani.

L'affettività primaria si educa nell'ambito familiare, attraverso l'osservazione delle manifestazioni dell'amore in seno alla famiglia³⁴. I genitori educano l'affettività in un modo naturale ed spontaneo, ma occorre accompagnarli in questo processo. Le famiglie hanno bisogno di formazione e di accompagnamento specie in questo aspetto nel quale esiste un analfabetismo generalizzato. I genitori conducono l'educazione delle emozioni, dei sentimenti e del cuore dei loro figli, e questo si realizza in un modo quasi inconsapevole, attraverso i loro "stili affettivi": degli sposi tra di loro e di entrambi con i figli. Il modo in cui i genitori si manifestano l'affetto a vicenda, le rinunce che sono capaci di vivere per il bene degli altri, l'accettazione dei fallimenti, le reazioni davanti alla sofferenza, ecc., sono la migliore scuola affettiva per i figli. L'educazione affettiva come abbiamo già detto, è la migliore preparazione remota per il futuro matrimonio dei figli, poiché l'educazione sentimentale comporta l'educazione per l'impegno, l'educazione nella libertà e l'educazione nella sofferenza, che sono aspetti essenziali per la vita³⁵.

³² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, n. 66.

³³ T. MELENDO, *El desafío educativo en Benedicto XVI*, "La razón Histórica" 23 (2013), p. 41.

³⁴ J.F. SELLÉS, *Antropología para inconformes*, Rialp, Madrid 2006, p.278.

³⁵ A. POLAINO-LORENTE, *Familia: locura y sensatez*, cit., p. 109.

3.3. *Accompagnare: cercare nuovi modi per aiutare le famiglie*

Dalla necessità di “far visibile” di nuovo la verità sull’amore familiare come modo per aiutare le famiglie, proponiamo in seguito una traccia per realizzare il compito dell’accompagnamento, prendendo in considerazione quanto finora è emerso³⁶.

a) *L’atteggiamento iniziale per accompagnare le famiglie, in crisi o meno, richiede abbandonare la visione pessimistica sulla realtà del matrimonio e della famiglia.* Questo pessimismo, anche se comprensibile, porta con sé la considerazione che la felicità nel matrimonio è qualcosa di utopico e irraggiungibile e che la fedeltà e l’indissolubilità sono un ideale solo per pochi. L’accompagnamento deve partire invece dalla fiducia e dalla sicurezza nella forza della verità sulla famiglia, senza ignorare le difficoltà alle quali sono sottomesse oggi tante famiglie.

b) *L’aiuto e l’accompagnamento alle famiglie non è solo una necessità per i momenti di crisi.* L’accompagnamento è necessario per tutti. In circostanze ordinarie avrà una finalità solo preventiva delle situazioni di conflitto. Questo compito è particolarmente importante nei primi anni del ciclo vitale familiare, e deve aiutare a identificare, comprendere e dare senso alle difficoltà della convivenza. È volta all’acquisizione di buone disposizioni e all’utilizzo di strumenti di comunicazione e di negoziazione che aiutino gli sposi ad armonizzare la loro convivenza, principalmente nei seguenti ambiti: 1) La comunicazione, poiché ciò che non si comunica non si può condividere; 2) Il rispetto e l’ammirazione reciproca tra gli sposi come fattore di resistenza di fronte ai conflitti; 3) Il modo di affrontare i problemi: la convivenza familiare consiste in buona misura nell’imparare a risolvere insieme e con successo le difficoltà; 4) Il rispetto delle differenze immodificabili; 5) Dedicare tempo e tenerezza all’altro coniuge: l’amore richiede tempo e dedizione; 6) Sforzarsi per condurre una vita sessuale piena ed attiva, poiché i rapporti sessuali senza essere la prima cosa, sono importanti e necessari; 7) Stabilire e rispettare il necessario ambito di libertà personale dell’altro coniuge: essendo “una caro”, ogni sposo conserva una sua integrità e ha un legittimo campo di autonomia; 8) Mantenere una ripartizione equilibrata e flessibile dei compiti e dei ruoli; 9) Favorire una certa “complicità”: oltre che sposi e genitori i coniugi devono essere anche compagni inseparabili della vita dell’altro³⁷.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, n. 17.

³⁷ A. POLAINO-LORENTE, *Familia y autoestima*, cit., pp. 239-241.

c) *Accompagnare le famiglie in difficoltà richiede partire dalla base che le crisi non sono necessariamente patologie o insuccessi irreparabili.* Le crisi sono sempre una minaccia e un problema, ma sono anche una sfida ed un'opportunità per migliorare, occasione di rinnovamento e di riscoperta di nuovi profili nelle persone e nei legami. Ogni critica, ogni volta che si mette in discussione ciò che la famiglia è, acquista un valore particolare: non manifesta né crisi né, ancora meno, la fine, piuttosto sottolinea una transizione e qualsiasi transizione deve essere guidata con il fine di cambiare ciò che va modificato e lasciare fermo ciò che deve rimanere³⁸. L'amore coniugale richiede un processo di apprendimento, di purificazione e di maturazione: ogni crisi può essere un'opportunità per incrementare e migliorare la qualità di questo amore³⁹.

d) *Il compito di accompagnamento familiare richiede una formazione specifica.* Una conoscenza profonda dell'antropologia e della psicologia umane; richiede anche abilità per utilizzare adeguatamente gli strumenti per risolvere conflitti nell'ambito specifico della famiglia. Occorre tener presente quale è la dinamica specifica dei rapporti di famiglia, le loro peculiarità e differenze nei confronti di altri legami. Si deve partire dalla famiglia quale "comunità di vita e di amore" per far sì che gli strumenti e le risorse adoperate conducano all'unione e non solo alla "non aggressione". Applicare strumenti di negoziazione dimenticando la natura familiare sarebbe pretendere che una macchina funzionasse con gassosa... Torneremo su questo aspetto nel paragrafo successivo.

e) *L'accompagnamento richiede l'approfondimento nel ruolo che il perdono ha nello sviluppo e nella crescita dei legami di famiglia.* Ogni rettificazione e ogni cambio di atteggiamento nelle condotte, ogni riconciliazione e ogni ricominciare richiedono in qualche misura perdonare ed essere perdonati. Il perdono è essenzialmente un atto di amore che ha una particolare forza per curare le ferite, poiché ci libera dai legami del rancore ed è alla base del ristabilimento di un nuovo rapporto con la persona perdonata. Perdonare è un atto della volontà ma anche della memoria: perdonare è dimenticare⁴⁰. Il perdono arricchisce la persona che perdona e colui che è stato perdonato. Poiché perdonare è "amare intensamente"⁴¹, e si perdona amando e si ama perdonando, la famiglia

³⁸ F. D'AGOSTINO, *Una filosofia della famiglia*, Giuffrè Milano 2003, p. 15.

³⁹ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, n. 5.

⁴⁰ A. POLAINO-LORENTE, *Familia y autoestima*, cit., p. 238.

⁴¹ J. BURGGRAF, *Aprender a perdonar*, articolo disponibile in: <http://www.opusdei.es/es-es/article/aprender-a-perdonar> [ultima visita marzo 2015].

– scuola dell’amore – è l’ambito dove s’impara a perdonare e dove il perdono deve essere una realtà vissuta con naturalezza nel quotidiano. In famiglia sempre si può ricominciare: dopo cinque, dieci, trent’anni si può ricondurre tutto all’inizio e ricominciare da capo⁴². Una famiglia senza perdono è una famiglia senza un autentico amore⁴³.

4. RINNOVARSI PER TRASMETTERE EFFICACEMENTE LA VERITÀ SULLA FAMIGLIA

Per far riscoprire alle famiglie la bellezza dell’amore coniugale ed il suo enorme potenziale educativo occorre trovare un nuovo linguaggio e strumenti adeguati affinché la verità sulla famiglia sia compresa e si possa intervenire senza rompere o violentare la natura dei legami. Attraverso le azioni di accompagnamento e di orientamento familiare, scuole per genitori ecc., si realizza ormai questo aiuto, ma sembra necessario pensare con creatività ed efficacia ad altre azioni, più personalizzate e adeguate alle esigenze del momento presente.

Svilupperemo ora i tre aspetti che consideriamo più rilevanti per svolgere questo rinnovamento metodologico, che è oggi ineludibile per aiutare le famiglie in modo efficace: rinnovare il linguaggio, rinnovare gli strumenti e curare la formazione di coloro che dovranno realizzare il compito dell’accompagnamento.

4.1. *Un nuovo linguaggio per comunicare*

Dobbiamo mostrare ed educare alla verità sulla persona e sulla famiglia con un nuovo linguaggio. La verità sull’amore familiare è con-naturale all’essere umano, non è qualcosa proprio dell’ambito religioso. Perciò va spiegata in modi comprensibili a tutti, anche ai non cristiani e ai non credenti. Dobbiamo presentare questa verità secondo le esigenze dell’uomo e della donna del nostro tempo, con linguaggio e con risorse concettuali adeguate.

Continua ad essere abituale l’utilizzo di un linguaggio volontaristico per spiegare il processo dell’amore. Per far capire la realtà dell’amore coniugale, capace di fondare la famiglia, si è soliti adoperare un pensiero

⁴² V. MAIOLI SANESE, *Ho sete, per piacere, padre, madre, figli*, cit., p. 49.

⁴³ J. SCHLATTER, *Heridas en el corazón. El poder curativo del perdón*, pp. 19-20.

discorsivo e logico, rivolto alla ragione e alla volontà. Ma questo linguaggio è oggi poco comprensibile poiché come abbiamo già detto, i giovani “ragionano con i sentimenti e con l’emotività” più che con le facoltà superiori dell’intelletto e della volontà, e non cercano gli argomenti della ragione.

Lo stesso concetto di “volontà” è incomprensibile per molti ed è sparito dai manuali di psicologia e di pedagogia a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, ed è stato sostituito dalla “motivazione”. D’altra parte, concetti come “amore”, “virtù”, “donazione”, “impegno” non hanno lo stesso significato – se ne hanno uno – per le nuove generazioni, le quali non riescono a capirli nel suo senso più completo.

La fonte da cui provengono i dati che tracciano il profilo dell’antropologia della coppia è l’esperienza umana universale dell’innamoramento, ovvero quella misteriosa scintilla che spinge l’uomo verso la donna e lascia percepire un destino di felicità così grande da giustificare il dono di sé⁴⁴. Da questa realtà come punto di partenza, per poter trasmettere con efficacia la verità dobbiamo sviluppare un tipo di metodologia che, ispirandoci a Socrate, potremmo chiamare “maieutica”. La maieutica ci permette infatti di avvicinarci alle persone puntando al loro io intimo, più che alla loro ragione o alla loro volontà⁴⁵. Da questo spazio interiore d’intimità, considerando l’esperienza comune dell’amore, occorre iniziare un lavoro di “costruzione” dei concetti “classici” (amore coniugale, donazione, ecc.). Simultaneamente occorre adoperare termini, concetti, immagini ed esempi grafici comprensibili a coloro che ricevono il messaggio, per così porre il più chiaramente possibile la verità davanti “agli occhi del loro cuore”.

Dobbiamo partire dalla premessa che il desiderio e la capacità di amare e di essere amati con un amore totale e pieno non è qualcosa di esclusivo dei credenti, ma è insito nel cuore di ogni essere umano, è il desiderio più universale. È capacità e assenza allo stesso tempo perché entrambe le esperienze sono presenti nell’essenza dell’amore e non si contrappongono ma sono le due facce della moneta dell’amore: dare e

⁴⁴ M.BRANCATISANO, *Approccio all’antropologia della differenza*, EDUSC, Roma 2004, p. 107.

⁴⁵ Il Sinodo sulla famiglia dell’anno 2014 ha identificato nell’uomo e nella donna di oggi alcuni elementi significativi che possono essere un buon punto di partenza per questo compito: “maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità” (*Relatio Synodi* 2014, n. 9).

accettare. L'esperienza dell'innamoramento contiene questa promessa di amore pieno e totale: il cuore innamorato dice: "amo a te e solo a te e vorrei che questo che ci avviene durasse l'intera vita".

Nei giovani esiste questo desiderio, anche in coloro che sono più lontani dalla fede. Sono capaci di capirlo perché lo "sentono", ma è difficile per loro capire l'impegno come manifestazione dello stesso amore, come esigenza del valore e della dignità dell'uomo e della donna. Hanno il desiderio di essere amati così, ma non pensano che raggiungere questo amore totale dipenda da loro, e considerano il "successo matrimoniale" una questione di (buona) fortuna. D'altra parte fanno fatica a capire il sacrificio per conservare e accrescere l'amore.

È questo un compito che richiede una conoscenza profonda della realtà, così come creatività e grandi dosi di pazienza, poiché si tratta di un lavoro lento e laborioso, ma che è possibile e pertanto vale la pena.

4.2. *Nuovi strumenti di intervento in ambito familiare*

Occorre adeguare gli strumenti e le tecniche per risolvere i conflitti e le crisi, alla natura specifica dell'ambito familiare. Negli ultimi decenni si sono sviluppati in diversi ambienti professionali (educativo, commerciale, terzo settore, ecc.) diversi strumenti per la mediazione in situazioni di conflitto (negoziazione, *coaching*, gestione emozionale, ecc.). Alcuni hanno tentato di applicare questi strumenti e tecniche all'ambito familiare. Molti paesi hanno introdotto leggi sulla mediazione e hanno creato la figura professionale del mediatore familiare, applicando queste metodologie per diminuire la conflittualità nel processo di rottura della famiglia. Ma non si è fatto alcuno sforzo per utilizzarle nella ricomposizione dell'unità familiare e per ottenere la piena riconciliazione.

La mediazione familiare, così come viene interpretata oggi nella stragrande maggioranza degli ordinamenti civili, è ridotta a un aiuto affinché la famiglia possa "morire senza dolore". Ciò non significa che la mediazione (insieme ad altre tecniche) non possa diventare un mezzo per realizzare l'accompagnamento alle famiglie in difficoltà. Gli strumenti adoperati nella mediazione e nella negoziazione possono e devono essere utilizzati perché gli sposi riscoprano l'unione, oltre che per risolvere altri problemi (i conflitti familiari non si riducono a quelli che riguardano la copia, e possono coinvolgere tutti i legami all'interno della famiglia).

I conflitti familiari hanno una natura specifica e diversa dei rapporti di lavoro e di altri tipi di rapporti umani. Risolvere queste situazioni richiede adattare le risorse e gli strumenti alla natura dei vincoli familiari. Le abilità di comunicazione, di gestione emozionale e le tecniche di mediazione, di ascolto e d'interazione per potenziare le fortzze familiari possono essere molto efficaci per risolvere i conflitti familiari purché siano adeguati alla natura della famiglia quale comunità di amore guidata dalla logica del dono e non dall'interesse.

4.3. *Un profilo professionale per il ruolo dell'accompagnamento*

In molti paesi troviamo due profili professionali che vengono chiamati in causa nei casi di conflitti di famiglia: i psichiatri (o psicoterapeuti) ed i mediatori. Il terapeuta, com'è noto, interviene per trattare le patologie. Il mediatore da parte sua dovrebbe aiutare affinché le rotture siano indolori. Paradossalmente nella preparazione di questi professionisti non si considera il ristabilimento dell'unità familiare come la migliore delle soluzioni e in pratica si occupano solo di prestare aiuto nel processo di rottura.

Osserviamo che in molti paesi non esiste un profilo professionale specificamente preparato per collaborare nel ripristino dei legami familiari in situazioni di semplice difficoltà e di crisi non patologica. Coloro che collaborano a diverso titolo nei diversi campi (parrocchie, associazioni, ecc.), con notevole sforzo, lo fanno spesso senza una specifica preparazione, a tempo parziale, e a titolo volontario e gratuito. Ma trasformare la situazione in cui vive la famiglia oggi richiede un lavoro organico e profondo affinché l'accompagnamento abbia un vero impatto a livello sociale (non dobbiamo rivolgerci solo ai cattolici ma a tutte le famiglie). Perciò questo compito non può essere lasciato alla "buona volontà" di alcuni, ma richiede un lavoro realizzato con continuità e anche con professionalità, almeno da alcuni⁴⁶.

⁴⁶ Non intendiamo sminuire il valore di tante iniziative (in parrocchie, associazioni, movimenti, ecc.) e del lavoro delle persone singole che si occupano in modo sforzato e generoso per aiutare le famiglie. Ma l'esperienza mostra che questo lavoro è insufficiente: l'aiuto alle famiglie richiede molto tempo e un'adeguata formazione; vale a dire, richiede a nostro avviso contare su persone preparate e dedicate esclusivamente a questo compito. Oltre a queste persone si dovrà contare indubbiamente su tanti altri (principalmente altre famiglie) che adeguatamente guidati, possano collaborare efficacemente in questo appassionante compito.

Manca anche una cultura e una pedagogia della “ri-costruzione” familiare che dovrebbero conoscere tutti i professionisti che lavorano con le famiglie. Intendiamo ora sviluppare i punti che consideriamo essenziali nella preparazione di questi professionisti. Innanzitutto ci vuole un’autentica “rivoluzione antropologica” per cui la formazione in questo campo non può ridursi a delle conoscenze teoriche, deve essere completa, mettendo in rapporto la teoria con la vita reale e la pratica.

Come punto di partenza il *curriculum* formativo dovrebbe includere contenuti sulla famiglia e le sue dinamiche sia in campo antropologico che sociologico. Comprendere in primo luogo la realtà della famiglia postmoderna: i suoi atteggiamenti, la sua evoluzione e le conseguenze che i cambiamenti social hanno avuto sui rapporti familiari, analizzando i diversi “stili familiari” presenti nelle società specie in quelle in cui è maggiore la diversità culturale⁴⁷. Colui che intende occuparsi del lavoro di accompagnamento dovrebbe avere una conoscenza profonda dell’antropologia cristiana della persona e della famiglia, fondata sulla teologia del corpo magistralmente sviluppata da Giovanni Paolo II. Un elemento fondamentale di questa formazione è la conoscenza del significato della sessualità umana, fondata sulla differenza e la complementarietà tra i sessi. Questo aspetto come abbiamo detto è sconosciuto a molti oggi e occasione di conflitti e delusioni nella vita di molti sposi⁴⁸. In questo campo possono essere d’interesse le abilità che permettano mostrare la ricchezza della complementarietà in ogni tappa dello sviluppo affettivo personale, in modo speciale le differenze esistenti nella forma specifica di amare dell’uomo e della donna⁴⁹.

La preparazione per l’accompagnamento richiede anche la conoscenza di ognuna delle tappe del ciclo vitale familiare e delle crisi che di solito si presentano in ognuna di esse: l’arrivo del primo figlio, le questioni economiche, la conciliazione tra vita familiare, vita personale e lavoro e le loro conseguenze, il peso della routine, ecc. In modo che si possano applicare strategie di ottimizzazione, compensazione e prevenzione nelle diverse transizioni vitali.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, n. 4: “Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l’uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la Chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano”.

⁴⁸ U. BORGHELLO, *Le crisi dell’amore*, Ares, Milano 2000, p. 50.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 51.

Insieme a questi presupposti antropologici e sociologici sulla famiglia, colui che deve realizzare l'accompagnamento deve avere una certa preparazione nell'ambito della psicologia, imparando ad analizzare e ad interpretare le circostanze della famiglia che tenta di aiutare e poter valutare il conflitto o i conflitti familiari che richiedono il suo intervento. È anche molto conveniente per la formazione all'accompagnamento lo sviluppo dell'empatia e delle abilità di comunicazione per poter aiutare le famiglie a intraprendere vie di cambiamento davanti alle loro difficoltà, potenziando gli elementi di forza personali e relazionali, incoraggiando e facendo proposte realistiche ed adeguate ad ogni circostanza.

La famiglia è un gruppo emozionale-affettivo in cui i rapporti si producono nel livello più intimo, perciò coloro che sono immersi in un conflitto di famiglia hanno notevoli difficoltà per oggettivare la loro situazione e percepire, valutare e mettersi d'accordo su quello che è conveniente e possibile all'insieme della famiglia. Aiutare le famiglie ad acquistare le abitudini relazionali necessarie affinché la crisi sia utile per riaffermare il loro amore esige non solo conoscenze sul funzionamento della famiglia ma anche acquistare abilità di ascolto e di dialogo che favoriscano l'intercambio comunicativo tra gli sposi e che consentano di affrontare l'accompagnamento con imparzialità, poiché questo non è un compito "direttivo" e devono essere gli stessi coniugi ad imparare a trovare soluzioni alle loro difficoltà.

Il conflitto o la crisi familiare ha come conseguenza la perdita del senso dell'unità familiare. Così l'azione di colui che accompagna è vitale per restituire questa volontà di essere ed agire congiuntamente in unità. Gli strumenti creati nell'ambito della negoziazione e della mediazione che si sono sviluppati negli ultimi decenni possono essere di grande utilità. Ma devono essere adoperati solo come strumenti e dovranno essere adattati alle esigenze del rapporto coniugale e familiare e non al contrario. Il vero problema non è il conflitto ma quale risposta ne diamo e quali strumenti adoperiamo per intervenire. Le tecniche messe in pratica nei processi di accompagnamento devono adeguarsi alla famiglia in generale e ad ogni famiglia in particolare.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

In questi tempi in cui tutto è fonte di dubbio, è necessario riscoprire la verità su ciò che "essere famiglia" significa: cosa deve cambiare e

cosa deve rimanere perché essenziale. È un compito nel quale la Chiesa deve impegnare tutte le sue forze contando su tutti i fedeli, ma in modo speciale sui laici⁵⁰. Questi fedeli, per vocazione divina sono chiamati alla santità nel mondo, “nelle condizioni ordinarie della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento”⁵¹.

Il matrimonio e la famiglia costituiscono – con parole dell’Esortazione apostolica *Christifideles laici* – “il primo spazio per l’impegno sociale dei fedeli laici. È un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa Chiesa”⁵². I fedeli laici, le famiglie cristiane, sono i veri protagonisti della pastorale familiare⁵³, collaborando attivamente a diversi livelli (parrocchiale, associativo, dal libero esercizio professionale, ecc.) e in diversi spazi (senza limitarsi solo a quelli ecclesiali, ma dall’interno della società civile, lavorando in favore di tutte le famiglie, cristiane o meno, credenti o meno) nel compito dell’accompagnamento familiare.

Il recente Sinodo Straordinario sulla famiglia ha ribadito anche l’importanza della spiritualità familiare⁵⁴. È urgente pertanto che i pastori presentino ai fedeli l’ideale alto ma allo stesso tempo accessibile della santità nella vita matrimoniale e familiare⁵⁵. Per raggiungere questo scopo devono aiutarli affinché costruiscano la loro vita spirituale mettendo al centro la loro vita familiare: la santità in effetti non consiste nel riempire la vita di famiglia con atti di pietà e preghiere, ma è edificata sugli stessi vincoli familiari, che sono rapporti di amore gratuito e generoso agli altri. Come ci ricorda il Beato Álvaro del Portillo, gli sposi si santificano amando, aiutando e continuando a servire coloro che Dio ha messo accanto a loro⁵⁶. La considera-

⁵⁰ L’Esortazione apostolica *Christifideles laici* considera i fedeli laici come i protagonisti di “un’opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, destinata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere il luogo primario della «umanizzazione» della persona e della società” (n. 40).

⁵¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, n. 31.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 40.

⁵³ *Relatio Synodi* 2014, nn. 30 e 37.

⁵⁴ *Relatio Synodi* 2014, n. 40.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 34.

⁵⁶ M. GAS AIXENDRI, “Monseñor Álvaro del Portillo y la familia”, in P. GEFAELL (a cura di), *Vir fidelis multum laudabitur*, EDUSC, Roma 2014, vol. 2, p. 641.

zione vocazionale del matrimonio e della famiglia dovrebbe dunque orientare l'intera azione pastorale familiare, puntando a mostrare la bellezza del matrimonio vissuto in sintonia con la dignità del dono battesimale⁵⁷.

⁵⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, n. 48.